

If. II Verso il tramonto, mentre si accinge a intraprendere l'arduo cammino, dopo aver invocato le Muse Dante è assalito da angoscianti dubbi: è vero che già Enea e san Paolo ebbero il privilegio di compiere un viaggio nell'aldilà, l'uno in quanto "padre" di Roma e del suo Impero e l'altro al fine di rafforzare la fede negli uomini, ma Dante perché dovrebbe compiere lo stesso viaggio? Non si tratta di un atto eccessivamente presuntuoso e temerario? Virgilio, non senza averlo prima accusato di viltà, rivela a Dante come per intercessione della stessa Beatrice sia corso in suo aiuto e come la beata donna sia stata sollecitata da santa Lucia, alla quale si era rivolto per il medesimo motivo la Madonna stessa. Dopo tali rassicurazioni, Dante si sente rinvigorito e confortato, proprio come accade ai fiori piegati e chiusi dal gelo notturno che, dopo essere stati riscaldati dal sole, si drizzano sul loro stelo, ed è definitivamente pronto a inoltrarsi lungo un sentiero difficile e selvaggio.

«Io non Enea, io non Paulo sono». 1. Enea da vivo andò nei Campi Elisi per udire dal padre Anchise le future grandezze di Roma ed essere così investito di una grande e nobile missione: essere il progenitore dell'eterna Roma e del suo Impero; la quale fu stabilita da Dio quale santa sede del «successor del maggior Piero», cioè del papa. Roma, nell'immaginario collettivo medievale, assurge a emblema del mondo pagano e cristiano. La coesistenza di due mondi antitetici tra loro è stata possibile grazie a una teologia della storia secondo cui la Provvidenza divina ha voluto la Roma pagana, sede dell'impero universale, in funzione di quella cristiana, centro spirituale del mondo. L'Impero romano è stato voluto da Dio per preparare la nascita di Cristo e di conseguenza la redenzione dell'uomo, la diffusione del messaggio evangelico, la salvezza dell'umanità. 2. L'altro che ebbe tale straordinaria esperienza, san Paolo, fu anche lui strumento divino, per rafforzare quella fede cristiana che è fondamentale per la salvezza. 3. Quest'ultimo esempio ha il proprio fondamento nelle Scritture, l'altro di Enea, invece, nella fantasia di un poeta; ma Dante li mette sullo stesso piano di veridicità: in lui, come in ogni uomo medievale, è assente ogni rigore scientifico di accertamento che non sia quello che si basa sull'*auctoritas* e Virgilio è l'*auctor* per eccellenza. Il porsi, da parte di Dante, nel solco di questa illustre tradizione di viaggi oltremondani per evidenziare la sproporzione fra i due illustri personaggi citati e se stesso, implicitamente ottiene l'effetto opposto di collocarsi proprio alla loro altezza morale; Dante, umile peccatore, con l'aiuto della ragione e della teologia, può raggiungere la salvezza e con lui l'umanità intera; la sua missione è rivolta anche alle due supreme autorità della vita civile, l'imperatore, e di quella religiosa, il papa. Da ciò deriva un'investitura divina altrettanto importante, come spiegherà poco dopo Virgilio.

1-6: Il giorno volgeva al termine (**se n'andava**), e l'imbrunire (**l'aere bruno**) sottraeva (**toglieva**) gli esseri animati (**li animai**) che vivono sulla terra dalle loro fatiche; e io, unico fra tutti (**sol uno**), mi preparavo a sostenere il travaglio (**la guerra**) tanto del viaggio (**cammino**) quanto dell'angoscia (**pietate**), che riferirà (**ritrarrà**) la memoria che non sbaglia (**erra**).

7-9: O muse, o mio ingegno che tendi verso l'alto, ora aiutami (**or m'aiutate**); o memoria che riportasti impresso (**scrivesti**) ciò che io vidi, qui si mostrerà (**si parrà**) il tuo valore (**nobilitate**).

10-12: Io cominciai a dire: «O poeta che mi guidi, valuta (**guarda**) se il mio valore (**virtù**: vedi *Storie di parole* 15, p. 265) è adeguato (**possente**), prima di affidarmi (**tu mi fidi**) al difficile passaggio (**a l'alto passo**) dal mondo mortale a quello immortale.

13-15: Tu affermi, nell'*Eneide*, che il padre (**parente**: vedi *Storie di Parole* 3, p. 53) di Silvio, Enea, andò nel mondo (**secolo**) immortale ancora vivo (**corrutibile**), e che ciò avvenne (**fu**) col corpo (**sensibilmente**).

16-19: Perciò (**Però**: vedi *Storie di Parole* 9, p. 151), se il nemico (**avversario**) di ogni male, Dio, fu cortese con lui (**i**), pensando alle straordinarie conseguenze (**l'alto effetto**) che dovevano derivare (**uscir dovea**) da lui, sia la persona di Enea (**e 'l chi**), sia le sue qualità (**e 'l quale**) non sembrano inadeguate (**non pare indegno**) a un uomo d'intelletto.

20-24: poiché egli (**ch'e'**) fu scelto, da Dio, nel cielo empireo, cioè in paradiso, quale padre della veneranda (**alma**) Roma e del suo Impero: la quale Roma e il quale impero, a voler dire la verità, furono destinati (**fu stabilita**) come (**per lo**) luogo santo dove (**u'**) risiede (**siede**) il successore del sommo (**maggior**) Pietro, cioè il papa.

25-27: Per questa discesa (**andata**) agli Inferi per cui tu gli rendi merito (**li dai tu vanto**), udi profezie (**intese cose**) dal padre Anchise, che furono causa (**cagione**) della sua vittoria sui popoli latini e dell'autorità (**ammanto**) papale.

28-33: Poi vi andò (**Andovvi**), nell'aldilà, san Paolo (**lo Vas d'elezione**), per trarne sostegno (**recarne conforto**) a quella fede cristiana che è essenziale per la salvezza. Ma io per quali meriti e a quale scopo (**perché**) dovrei venirvi? Chi lo consente (**'l concede**)? Io non sono Enea, io non sono Paolo; né io stesso né altri mi reputano (**'l crede**) degno di ciò.

34-36: Per la qual cosa (**Per che**), se io mi avventuro (**abbandono**) a venire, temo di compiere un atto temerario (**che la venuta non sia folle**). Tu sei saggio; capisci meglio (**me'**) di quanto io non riesco a dire (**ch'i' non ragiono**: vedi *Storie di parole* 28, p. 543).

37-42: E come colui che (**E qual è quei che**) non vuole più (**disvuol**) ciò che ha voluto e a causa di (**per**) nuovi pensieri cambia proposito (**cangia proposta**), cosicché abbandona del tutto (**tutto si tolle**) ciò che stava per intraprendere (**dal cominciare**), così mi comportai io (**tal mi fec'io**) su quel pendio (**costa**) sul quale era scesa l'oscurità, perché esaurii nel pensiero (**pensando, consumai**) l'impresa che avevo intrapreso tanto frettolosamente.